

In tempo di crisi come quelli che stiamo vivendo e sul finire dell'anno liturgico è facile credere alla tentazione della profezia apocalittica e così alimentare le nostre paure sulla fine del mondo. Marco inserisce il discorso apocalittico di Gesù alla fine del suo ministero, subito prima del racconto della passione e con questo brano finisce nella liturgia la lettura continuata del suo Vangelo. Il cuore del discorso apocalittico di Gesù è l'annuncio della seconda venuta del "*Figlio dell'uomo*" cioè di Gesù Cristo per riunire tutti gli eletti alla fine del mondo. La lettura del Vangelo è preparata dalla prima lettura del profeta Daniele in cui è contenuta una frase dove per la prima volta nell'A.T. si parla espressamente della risurrezione dei morti: "*molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna*". Ma non si deve cercare nel nostro brano di Vangelo un significato di tipo descrittivo: Gesù non vuole darci un insegnamento sul come finirà questo mondo nel suo aspetto fisico, ma più radicalmente Gesù vuole annunciare che l'ordine presente delle cose in cui l'uomo vive e che sembra eterno, è invece destinato a mutare completamente, per lasciare posto ad una umanità nuova al cui centro sta lo stesso Gesù. Le immagini utilizzate da Gesù nel nostro Vangelo, come l'oscuramento del sole, le potenze del cielo sconvolte, la grande tribolazione e il ritorno del Figlio dell'uomo, evocano la profezia di Daniele ma con tre radicali novità: la prima: "*Dalla pianta del fico imparate la parabola...che l'estate è vicina*" questo per dire quanto al tempo in cui avverranno queste cose; la seconda: "*il cielo e la terra passeranno ma le mie parole non passeranno*": questo per dire quanto alla certezza di quell'incontro col Figlio dell'uomo; la terza: "*quanto però a quel giorno e a quell'ora*" lo conosce solo il Padre perché nessuno lo sa e quindi non c'è da ossessionarsi per voler conoscere la scadenza della fine del mondo. Cosa dice a noi questo Vangelo.

1) Tutto ciò che crediamo nel cristianesimo è già avvenuto, tranne l'esito finale della creazione, cioè questo mondo finirà. Come cristiani siamo chiamati a riempire il futuro del mondo e della storia, proprio di quanto ci dice il Vangelo di oggi. Invece oggi viviamo nella società dell'incertezza, più che pellegrini verso una meta siamo diventati turisti e vagabondi, il mondo da solido è diventato flessibile e globalizzato. Lo sviluppo tecnologico è diventato insieme al mercato il dio del nostro futuro e delle nostre scelte. Ma il risultato è che molti, del futuro hanno più paura che desiderio perché lo sentono come un enigma. Ebbene il Vangelo di oggi ci inserisce in questi problemi e ci dice la parola di Gesù sul futuro e sulla fine di questo mondo. Bisogna anzitutto sottrarsi alla paura che può suscitare il linguaggio apocalittico e pensare invece che Gesù ci ha detto tutto questo non per spaventarci, ma per anticipare un futuro carico di speranza a cui il cristiano deve guardare; un futuro che sarà bello perché caratterizzato da tre eventi positivi. Anzitutto la sconfitta definitiva del male, della sofferenza, della "*desolazione*" come si esprime il Vangelo, che ci sono nel mondo e nella storia. Dunque il progresso tecnologico e le stupende scoperte scientifiche, nelle previsioni di Gesù non sono destinate a far aumentare i problemi o a procurare violazioni della natura, ma avranno uno sbocco positivo cioè la liberazione del male. Il secondo evento positivo che caratterizzerà il futuro sarà il manifestarsi glorioso del Risorto che sarà visto e riconosciuto da tutti. Dunque non il caso o il destino, non la forza anonima del mercato e della tecnica sono destinati a governare il futuro ma il mondo in realtà è governato dal Signore che è morto e risorto per tutti. Il terzo evento positivo che riempirà il futuro è la riunificazione e la rappacificazione di tutti gli uomini di tutta la terra. Dunque non il razzismo, non la guerra, non più la paura dell'altro, ma l'esperienza della fraternità umana sarà il punto di approdo della storia umana. Se è così, comprendiamo il famoso detto di S. Teresa d'Avila: "Nulla ti turbi, nulla ti spaventi; tutto passa, Dio non cambia; la pazienza ottiene tutto; chi possiede Dio non manca di nulla. Solo Dio basta" Questa è la vera "entropia" di cui parlano gli scienziati, coi suoi tre contenuti rivelati dalla Parola di Dio.

2) Fin da subito, nella primitiva comunità cristiana, molti hanno subito il fascino di queste promesse di Gesù, ma hanno equivocato sulla fine immediata delle cose. Specialmente sulle parole di Gesù: "*non*

*passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga*". Gesù aveva detto questa frase ma come invito agli ascoltatori a sentirsi essi stessi coinvolti nel messaggio che veniva proposto loro. Invece essi si sono soffermati su pensieri come quelli di S. Paolo: " *le sofferenze del tempo presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi*". Di fatto, storicamente ed in parte anche oggi, alcuni cristiani sono stati e sono tentati di tirarsi indietro, mettersi fuori dalla storia, stare ad aspettare per non sporcarsi le mani. Ecco perché il Vangelo di Marco corregge la tentazione di rifugiarsi nello "spiritualismo" come si dice oggi, cioè la tentazione di disinteressarsi della vita di tutti e della storia comune e richiama con altrettanta forza, l'attenzione al tempo presente, all'oggi che si sta vivendo. Ne deriva che da qui alla fine del mondo il cristiano è guidato da tre certezze di fede. 1) Anzitutto il credente non deve sentirsi solo, né in balia delle sole forze del mercato; no dice il Vangelo "*sappiate che Egli è vicino*". Questo Pontefice parla spesso del "Dio vicino". Bisogna imparare a vegliare e a scorgere i segni della presenza di Dio nel tempo e nella storia ma Dio è sempre con noi. "Senza Dio, dice la Caritas in veritate,<sup>78</sup> l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia....Solo se pensiamo di essere chiamati a far parte della famiglia di Dio come suoi figli, siamo anche capaci di produrre un nuovo pensiero e di esprimere nuove energie a servizio di un vero umanesimo integrale".2) Ancora, si dicono nel mondo miriadi di parole che spesso occultano la verità; tutto cambia velocemente e uno non sembra avere più riferimento neppure per la verità; invece al credente dice il nostro Vangelo: "*Le mie parole non passeranno*". E' questa la certezza che deve pervadere noi cristiani, la cultura cambia, la fede resta. Si insinua il tarlo che la scrittura è ormai lontana dalla vita e l'ideologia scienziata del transumanesimo vuole estendere i limiti della vecchiaia e della morte; è questa la tentazione che noi cristiani dobbiamo superare, ritornando a mettere tutta la nostra fiducia nella Parola che "non passa" perché come dice il Concilio D.V.11 la Parola "insegna fermamente, fedelmente e senza errore la verità che Dio per la nostra salvezza volle fosse consegnata". 3) Ancora: Il terremoto, i disastri ecologici, le esondazioni dei fiumi, le conseguenze della crisi non devono angosciare più di tanto il credente sovraccaricandolo di paure perché non saranno travolti dalla cosiddetta "fatalità": i disastri non sono la fine del mondo. Non si muove foglia che Dio non voglia, dicevano i nostri vecchi. La fine del mondo per i credenti, è nelle mani soltanto di Dio che è "un Padre" e sappiamo tutti che significa "Padre". La fede, ci ricorda il Concilio G.S. 11 , " tutto rischiarata di una luce nuova e svela le intenzioni di Dio e guida verso soluzioni pienamente umane". No dunque al lasciar andare il mondo a rotoli, a darsi per vinti; ma occorre dare la nostra opera con l'aiuto di Dio per abbellire il mondo, coltivare la terra e continuare a vivere sorretti dai contenuti della fede cristiana. Pascal, morto a soli 39 anni ci ha lasciato uno dei suoi Pensieri: " Tendo le mie braccia al mio Redentore e per sua grazia attendo la morte in pace, nella speranza di essergli eternamente unito. E vivo intanto con gioia per quello che gli è piaciuto donarmi; sono contento anche della sofferenza che il suo esempio mi ha insegnato a sopportare: ho imparato a tenere aperto lo sguardo sulla misteriosa profondità della vita". Ripetiamo con fede e tanta speranza il salmo responsoriale: "*Proteggimi, o Dio in te mi rifugio, nelle tue mani è la mia vita*".